

6941. Bertoldo Gabriele, di Lemie, comune del distretto di Lanzo, lamentando la mancanza d'istruzione in quelle popolazioni, propone che il ginnasio privato istituito dal teologo Giacomo Bricco in Martassina d'Ala sia traslocato nel fabbricato dei Cappuccini in Lanzo, ed eretto in collegio pubblico.

CARDENTE. Pregherei la Camera a voler dichiarare l'urgenza per la petizione del circondario di Teano, di cui si è letto il sunto in una delle precedenti tornate, portante il numero 6896.

PRESIDENTE. Il deputato Cardente propone che la petizione presentata dal circondario di Teano, portante il n° 6896, sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà ammessa l'urgenza.

(È ammessa.)

OMAGGI.

PRESIDENTE. Rabbene Davide, da Parma, fa omaggio di cinque esemplari di una memoria intorno alle condizioni della statistica nell'Italia centrale e delle Commissioni di statistica nell'Emilia.

Galletti Giuseppe, Trompeo Paolo, compilatori, e Botta Giacomo, editore, fanno omaggio dei tre volumi della ristampa degli Atti del Parlamento Italiano, contenenti le Discussioni dei due periodi della Sessione scorsa 1860 della Camera dei deputati, e i Documenti tanto della Camera che del Senato del regno durante la stessa Sessione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE SULL'AMMINISTRAZIONE DELLE PROVINCE NAPOLITANE E SICILIANE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione alle interpellanze sulle cose di Napoli e di Sicilia.

MASSARI. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

Nella tornata di ieri l'onorevole Valenti fece allusione, e non in termini di lode, ad un personaggio che amministra la provincia della quale egli ed io abbiamo l'onore di essere rappresentanti. Non entro nei particolari dei fatti, poichè li ignoro; mi preme soltanto di assicurare la Camera, per debito di giustizia e di amicizia, che il personaggio a cui l'onorevole deputato Valenti ha fatto allusione, è, per probità di carattere, per elevatezza di sentimenti, e per devozione alla causa nazionale, superiore ad ogni eccezione.

Io ho tanta fiducia nella buona fede dell'onorevole deputato Valenti, che sono persuaso che, qualora egli avesse conosciuto quel personaggio come lo conosco io, si sarebbe astenuto dal parlarne come ha fatto.

VALENTI. Chiedo la parola per un fatto personale.

Godo che l'onorevole Massari, nella delicatezza del suo carattere, abbia preso le parti dell'amico lontano; ma egli deve pur convenire con me che, per quante doti lodevolissime si abbiano gli amici nostri, certamente essi non sono infallibili; epperò io domando al Ministero un'inchiesta sulle cose da me dette e su altre da dire, quando la Camera deciderà che io possa essere interrogato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ferrari.

FERRARI. Signori, quando ieri io ho inteso le risposte

dell'onorevole ministro dell'interno alle interpellanze fattegli sulle provincie meridionali, io fui compreso di un sentimento di profonda tranquillità; la calma scese nel mio cuore, ed io mi sentii vivere in uno stato regolarmente costituito, direi quasi antico, e guardandomi attorno io credevo che queste colonne invece di essere di legno fossero di marmo, e che queste mura invece d'essere di calce fossero di bronzo. Mi sembrava poi che noi continuassimo una discussione ereditaria, cominciata da più secoli dai nostri predecessori immaginari. (*ilarità*)

I consiglieri della Corona parlavano della situazione della Lombardia, che trovavano felice; degli abitanti dell'Emilia, i quali si dicevano contentissimi dell'attuale Governo; la Toscana era considerata come la più beata di tutte le regioni; e quanto al cessato regno delle Due Sicilie, le interpellazioni davano, per così dire, risalto alle risposte dei consiglieri della Corona, e si vedeva che ad ogni disordine era stato preparato un rimedio, e che ad ogni reclamo delle più lontane parti del regno aveva risposto un pensiero di protezione; in una parola noi eravamo forzati ad ammirare l'ignorata previdenza del nostro Ministero.

Ma, o signori, noi siamo riuniti da ieri; noi ci conosciamo appena; noi siamo ancora frementi del giubilo inaspettato per moltissimi d'incontrarci in questo recinto; noi sappiamo che da quattro secoli simile riunione non fu mai data all'Italia, e che conviene risalire ai tempi di Cola da Rienzo, tempi tumultuosissimi, per ritrovare un'Assemblea che a questa si rassomigli. Noi non siamo sicuri del luogo dove ci riuniremo domani, e noi siamo giunti qui rappresentanti di che? D'una rivoluzione, svariata, piena d'incidenti; d'una rivoluzione a cui l'amministrazione del Piemonte ha dato un aspetto regolare ed una specie di calma italiana; ma che in fondo ribolle quanto quelle di Parigi.

Ed appena, difatti, aveva cessato il signor ministro di parlare, che alcune voci del mezzodì protestavano in modo concitato contro la pretesa tranquillità di quelle provincie; ed all'intendere quegli accenti, allora si mi sono sentito non in una regione fantastica, non in un recinto improvvisato, ma in mezzo alla nazione, tra i dolori dell'Italia.

Ne nasce che appena ora ardisco io prendere la parola, perchè mi sembra quasi di defraudare la Camera ritardandole d'intendere voci più autorevoli, altri oratori del mezzodì, i quali le apportino nuove rivelazioni. Però, invitato dallo stesso signor Maresca che mi cede la sua volta, io parlerò per ciò solo che, solidari tutti nelle sorti nostre, lo Stato delle Due Sicilie importa ai Lombardi, ai Toscani, agli Emiliani, ai Piemontesi, quanto quello dello stesso Piemonte, della stessa Lombardia, della Toscana stessa e di tutte le altre provincie. La rovina di Napoli e di Palermo ricadrebbe sopra di noi; e per istabilire le diverse responsabilità, per rischiarare ogni concetto, io desidero che sia fatta una formale inchiesta, un'inchiesta parlamentare sulla situazione del cessato regno dei Borboni.

Onde appoggiare questa mia mozione, permettetemi due parole di storia contemporanea.

D'onde mosse questa discussione? Dessa altro non è, se non la continuazione di un altro dibattimento, che fu l'ultimo della passata Legislatura.

Trattavasi allora di sapere se si dovesse fare l'annessione immediata ed incondizionata delle terre meridionali, e, ad dire del presidente del Consiglio, urgeva che l'annessione fosse fatta, che fosse immediata, che fosse incondizionata. E per quali ragioni, signori? Per ciò solo, diceva egli, che eranvi germi di disordini, che la dittatura di Garibaldi poteva